

NOVE VITE

Racconti e altre catastrofi adolescenziali

© 2026 Stefano De Vecchi

© 2026 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in Catarsi: Settembre 2026

ISBN: 979-12-81847-74-3

In copertina: *Elaborazione grafica*

© 2026 - Omnibus

www.edizionilagru.com

Ai miei genitori,
educatori speciali in tempo di crisi.

Ai miei figli Martina e Tommaso,
a mia moglie Sonia e alla mia
famiglia allargata.

Un grazie alle mie «Beta readers».
Alessia, Chiara, Erika, Sonia

A tutti quei genitori che
quotidianamente sperimentano
storie di questo tipo.

STEFANO DE VECCHI

NOVE VITE

Racconti e altre catastrofi adolescenziali

EDIZIONI LA GRU

DANTE O D'ANNUNZIO

Era arrivata a scuola a fine settembre. Erano gli ultimi giorni del mese, o magari era già ottobre o qualcosa del genere.

Aveva notato subito quella ragazza e forse non solo lui; Alessia non passava certamente inosservata fra quelle quattro mura del liceo *Galilei* di Caravaggio, in provincia di Bergamo, là dove il territorio collinare cominciava a lasciare spazio alla suggestiva e sconfinata Pianura Padana che discende placida fino all'Emilia incastonata fra i suoi colli così morbidi e miti per abbracciare poi la Romagna, in una magnifica terra prospera e da lì proseguire fino all'alto Adriatico.

Era alta e aveva lunghi capelli biondi e lisci luminosi come i raggi del sole che si riverberano sulle finestre nelle estati assolate. Gli occhi erano azzurri come il cielo in una limpida e cristallina giornata di primavera. Lui non avrebbe mai potuto avvicinarla, bella com'era. No, non poteva sicuramente. Di questo era assolutamente convinto.

Lei era proprio di un altro pianeta rispetto a lui. Sono quelle ragazze che, quando le vedi, le consideri come innavvicinabili, quasi perfette.

Alessia aveva quella bellezza che, quando ti passa accanto, non ti lascia altro da fare che sospirare. Solo un miracolo avrebbe potuto colmare quell'abisso fra loro, e lui nei miracoli non riponeva fiducia. Nemmeno sua madre credeva a quelle cose che si raccontavano in televisione fra un approfondimento e l'altro. Ecco, sospirare era il verbo più adatto quando la vedevi arrivare nei corridoi.

In realtà lui le aveva già parlato un paio di volte e ogni volta aveva dovuto raccogliere quel poco di coraggio che aveva in corpo e concentrarlo tutto in uno sforzo quasi estremo.

La voce aveva per un attimo vibrato in quel momento così solenne, poco però, in modo quasi impercettibile; quel mezzo suono mancato era uscito dalle sue labbra tradendo tutto il suo imbarazzo. Il cuore, poco prima, aveva avuto un sussulto forte, deciso, ma nel parlarle s'era quasi svuotato, lasciando spazio all'ansia di pronunciare qualche parola sbagliata, forse inopportuna. Aveva trovato per quegli attimi con lei un paio di argomenti di cui chiacchiere, argomenti poi era una parola grossa; erano più che altro semplici pretesti, giusto per sentire almeno il timbro di quella voce femminile che conservava in quel petto.

Un pomeriggio, come tanti altri di quell'anno scolastico, aveva letto sulla rivista settimanale di sua mamma, nella rubrica dei cuori solitari, qualcosa che non sapeva e che da allora non l'aveva più lasciato indifferente, anzi. In diverse occasioni aveva rimuginato sopra a quelle parole scoperte per puro caso e che gli avevano offerto un picco-

lo spunto di riflessione.

Alle donne piacciono le sorprese, le fanno sentire importanti e pensate da qualcuno, aveva scritto la psicologa nel suo intervento conclusivo a quell'articolo.

Il titolo di quell'affare su quelle pagine, proprio non se lo ricordava, ma ricordava bene l'immagine di due adolescenti che si stringevano la mano, come a santificare la bontà di quelle parole della specialista.

Sì, le dannate sorprese che piacciono alle donne, ok, ma quali sono poi quelle più adatte in certi momenti? Quella giornalista mica aveva spiegato poi tanto quali fossero, sulle pagine del rotocalco. S'era limitata a qualche accenno, così, ma nulla di specifico che potesse andar bene alla sua situazione.

Aveva letto però, da qualche parte, che anche Dante non aveva mai incontrato Beatrice e sicuramente mica le aveva mai fatto delle sorprese. Addirittura forse solo poche volte s'erano incrociati in quella loro storia. Da quello che intuiva quindi avevano una specie di rapporto a distanza, quasi virtuale sebbene in quei secoli lontani non c'era la tecnologia a governare i rapporti e Dante era sicuramente più grande di lui quando aveva incontrato la sua musa ispiratrice.

«E come si chiamava allora quel rapporto a distanza senza tecnologia che proprio non conosceva?», s'era domandato un venerdì mattina all'intervallo prima dell'ora noiosa della Freddesi.

Verosimilmente Dante pensava a lei insistentemente, ma a lei altrettanto probabilmente non fregava niente di lui, anzi, quella donna così sublimata non sapeva nemmeno della sua esistenza e del suo interesse. Figuriamoci poi

del suo desiderio per lei. Sì, adesso ricordava con più chiarezza dove aveva letto di quell'episodio fra Dante e Beatrice e di quell'amore a distanza. Quella storia l'aveva incontrata nel libro di letteratura italiana dell'anno prima, nell'introduzione a un testo sul Dolce Stil Novo e sugli autori di quel periodo. Ecco, a ben pensarci il sentimento che provava per Alessia era un pochino quello di quel periodo, diciamo che non si sentiva poi così degno di quella bellezza che ogni giorno vedeva passeggiare fra i corridoi.

Forse avrebbe dovuto sublimarla ogni giorno come aveva suggerito Dante qualche secolo prima. Ma cosa voleva dire poi questa parola? Magari anche il Sommo Poeta aveva sofferto come lui per amore. Anche lui scrutava da lontano quella donna lasciando che il cuore impazzisse liberamente, mentre le labbra seccavano al suo passaggio e i pensieri frullavano senza sosta. Del cuore poi era meglio non parlarne.

Certo, secoli dopo, anche lui soffriva per un sentimento non molto diverso. Probabilmente l'amore è davvero eterno per le persone che amano intensamente, aveva concluso quel pomeriggio mentre rientrava a casa dopo la scuola. Anche il rollio continuo e perpetuo del pullman di ritorno sembrava accompagnare quel movimento dell'animo che lo attanagliava ormai da settimane.

Erano passati centinaia di anni da quella storia mai vissuta ma, in fondo, la sua pena non era poi così diversa da quella del poeta fiorentino. Avevano fin troppe cose in comune: il desiderio della donna amata, la speranza di averla accanto per una vita intera, la paura di conoscerla davvero e l'idea che fosse una creatura angelica, appartenente quasi a un altro mondo. E quello era soltanto

l'inizio di una faccenda che lui non sapeva come affrontare. E se anche a lui un maledetto giorno fosse capitata la dolorosa sorte di vedere Alessia sposata con un altro uomo? Cosa avrebbe fatto di fronte a quel matrimonio? Come avrebbe reagito davanti a una situazione così evidente? Forse avrebbe perso il senno, come quell'altro, che non ricordava proprio chi fosse, che doveva recuperare la ragione sulla Luna e in futuro si sarebbe crucciato per una vita intera per non averle mai detto di quel sentimento, che poi era nobile, sincero, puro, insomma, onesto. Sì... pentimento. Adesso quella paura aveva finalmente un nome: pentimento. Avrebbe potuto pentirsi di quel silenzio, dell'accettazione incondizionata che lei potesse sposare un altro uomo.

Ecco, adesso ne era convinto, adesso poteva dire che fra lui e il poeta toscano era nata una certa affinità o complicità, insomma, almeno sentimentale. Si sentiva un pochino il fratello minore di quel genio, padre della lingua italiana che tanto amava proprio per quell'intimo segreto fra loro.

Forse solo questo gli era concesso però, perché lui di scrittura non ci capiva molto anche se avrebbe voluto cantare le lodi di quella bellezza, anche solo con una semplice poesia o una più nobile canzone ben musicata.

Essere il fratello minore di Dante, però, non era proprio una pochezza, anzi. Avrebbe dovuto essere fiero di questa sintonia con lui, di quel piccolo accordo, un piccolo privilegio che si era concesso in quella storia.

«Ciao, sono il fratello minore di Dante Alighieri e conosco bene l'amore sublimato», avrebbe potuto dire quando si presentava alle ragazze. Aveva riflettuto parec-

chiuso sul fatto che avere quel nome dalla propria parte facesse un certo effetto. Però, a ben pensarci, aveva un vantaggio su quel fratello così famoso nei secoli. La modernità l'avrebbe aiutato non poco in quella faccenda piombatagli addosso. Avrebbe di certo trovato qualche fotografia di Alessia sui social più quotati e l'avrebbe così venerata come fosse una reliquia prossima alla santità. E in questo caso, almeno, aveva un vantaggio sul fratello Dante.

A dir la verità, una volta l'aveva già cercata sui social.

Era stato facile. Su Instagram bastava digitare Alessia Contini e appariva il suo profilo in cima alla lista. Il suo era proprio il primo account della lista, con Alessia in bella mostra e quel sorriso che tanto lo turbava. Per Dante non era stato sicuramente così facile poterla ammirare a ogni ora del giorno o della notte, s'era detto prima della lezione di inglese quel giovedì di inizio mese. Certo, i social non c'erano in quel periodo e quindi lui aveva probabilmente più possibilità rispetto al Sommo Poeta: la tecnologia era anche un piccolo vantaggio in quella storia.

Di quella ragazza arrivata all'inizio dell'anno e pronta a sconquassargli il cuore ne avrebbe parlato anche ai suoi genitori. Un venerdì sera avrebbe parlato prima a sua madre di quel sentimento così forte che gli scardinava il cuore. L'avrebbe fatto magari in cucina, o qualcosa del genere, mentre era impegnata a preparare la cena, per non disturbarla troppo. Poi, forse, sarebbe stato il turno di suo padre seduto in poltrona a leggersi il suo solito libro. Lo avrebbe sicuramente messo al corrente di quell'affare di cuore, ma ancora non sapeva bene come e in che termini lo avrebbe fatto. No, a suo padre non avrebbe detto nulla di nulla. Avrebbe lasciato a sua madre il compito di essere il trami-

te con suo padre. Forse le madri servivano anche a questo, a fare da tramite. Un pochino di suo padre si vergognava, a dirla tutta. Sicuramente sarebbe stato meglio avere qualche elemento in più prima di confidarsi con lui.

Mentre il professore spiegava passeggiando per la classe, lui continuava a pensare a suo padre. Poi un'immagine di Alessia era arrivata chiara e improvvisa a lambire le coste della sua anima tormentata dai consueti affanni adolescenziali.

«Alessia...», aveva detto a bassa voce come di fronte a una visione mariana. A quel nome proferito sottovoce, la fantasia si liberava nell'aria di quel primo autunno come fosse senza freni. Le immagini di lei e della loro storia correvano veloci come in un film: le loro mani strette l'una nell'altra, uno sguardo complice, una mattinata trascorsa insieme in un parco colmo di fiori. Anche l'aria spumeggiante di quell'idea emersa così improvvisa aveva contribuito in quel fiammeggiante momento insieme.

Non c'erano dubbi ormai: da settimane quel nome per lui era diventato un piccolo mantra, una sorta di rassicurazione quotidiana. Aveva segretamente convenuto che era anche un bel nome, adatto a lei. Fosse stato suo padre, non avrebbe potuto fare scelta migliore. Quando lo pronunciava, gli sembrava che quel nome conferisse ancora più grazia alla ragazza. Quella mattina Paolo, lo storico compagno di classe, gli aveva detto che quella ragazza somigliava alla Venere del Botticelli. Lui non sapeva chi fosse Botticelli. L'aveva quasi certamente sentito nominare durante le ore di storia dell'arte, ma s'era preso la briga di cercare l'immagine su Google nel primo momento libero della giornata. Pochi click e una rapida ricerca erano stati

sufficienti per vederla apparire sul piccolo schermo da sei pollici del suo ultimo acquisto tecnologico. Sul suo telefonino nuovo di zecca era comparsa un'immagine di sorprendente bellezza.

«Ah, sì...», s'era detto a mezza voce. Già, quella donna somigliava proprio ad Alessia. Paolo aveva ragione su questo. Aveva sempre ragione e proprio per questo era un suo amico da che ne aveva memoria. Non c'erano dubbi. Adesso la famiglia si allargava, anche Botticelli era diventato in pochi istanti suo fratello. Dante, Botticelli e lui erano accomunati ormai dal destino. Condividevano molte cose tra cui la passione per tre bellissime muse ispiratrici di cui erano innamorati. Adesso sì, poteva dire senza mezzi termini di avere due fratelli: uno scrittore famoso e un pittore molto conosciuto.